

VIVERE L'ORDINARIO IN MODO STRAORDINARIO

Ritiro Spirituale per Laici Missionarie

Guidato da P. Francesco Pavese IMC

Presento questo tema alla luce del pensiero del beato Giuseppe Allamano. È un tema semplice e pratico. *Semplice*, perché non complica, ma spiana il cammino della vita cristiana *Pratico*, perché indica i modi concreti per vivere secondo il vangelo. Dividiamo queste riflessioni in due momenti:

- 1°. Quale ideale ci propone l'Allamano;
- 2°. Quali suggerimenti concreti ci offre.



I. QUALE IDEALE DI VITA PROPONE L'ALLAMANO

Ovviamente applichiamo a noi l'ideale di vita che l'Allamano proponeva ai suoi missionari e missionarie. Possiamo logicamente supporre che lo proponeva in termini analoghi anche ai laici dei quali era direttore spirituale o che si confessavano abitualmente da lui.

a. «Io ho l'idea di Don Cafasso». Per capire la portata dell'ideale di vita dell'Allamano, dobbiamo tenere presente che egli, fin da giovane seminarista, è maturato spiritualmente in profonda sintonia con lo zio S. Giuseppe Cafasso.

Prendiamo l'ispirazione da una confidenza che l'Allamano ha fatto ai primi allievi, nel lontano 1906, che è come una sintesi del suo ideale di vita sacerdotale: «I miei anni sono più pochi (aveva 55 anni...), ma fossero pur molti, voglio spenderli in fare il bene e farlo bene; io ho l'idea del Ven. D. Cafasso, che il bene bisogna farlo bene e non rumorosamente»¹. Nelle conversazioni successive ha spiegato più dettagliatamente in che cosa consisteva questo ideale, che può essere così sintetizzato: *fare il bene - nelle cose ordinarie – ma farlo bene - con costanza - e senza rumore.*

L'Allamano si rendeva conto di avere assimilato molti elementi della spiritualità del Cafasso. Sarebbe impossibile, infatti, contare quante volte egli si sia riferito allo zio durante le sue conversazioni spirituali ai missionari, ai sacerdoti e ai laici. Si deve precisare, però, che l'Allamano ha una sua identità inconfondibile, che lo distingue da tutti i santi, compreso il Cafasso. Quando lui

¹ Conf. IMC, I, 116.

assume da un altro un punto di dottrina o un suggerimento di vita, poco alla volta lo personalizza, tanto che poi è difficile stabilire ciò che appartiene alla fonte e ciò che è proprio dell'Allamano.

b. «Il modello per eccellenza». L'Allamano, nell'educare i suoi missionari e missionarie, ha valorizzato la pedagogia dei modelli. Il modello per eccellenza che proponeva era Gesù. È difficile che parlasse di una qualsiasi virtù, senza partire dal considerare come Gesù l'aveva vissuta e proposta.

Il 3 settembre 1916, commentando il testo di Mc 7,37, disse: «Nel S. Vangelo della Domenica passata, si racconta il miracolo di N. S.G.C, della guarigione di un sordo-muto. A questo fatto le turbe meravigliate..., esclamarono: *bene omnia fecit*—fece tutte le cose bene. Pare che come conseguenza dell'accaduto, dovessero dire: fece cose grandi, miracolose... No, ma: *bene omnia fecit*. Con queste tre parole fecero molto miglior elogio, affermando che Gesù non solo nelle cose straordinarie, ma anche nelle ordinarie e comuni faceva tutto bene. Vediamo come veramente N.S. in tutta la sua vita fece bene ogni cosa; per poi vedere se noi pure, imitandolo facciamo tutto bene»².

c. «Fare il bene». La spiritualità dell'Allamano era “attiva”. Voleva persone attive, non solo sul piano del lavoro, ma anche su quello della propria formazione. Era convinto che occorreva “prima l'essere e poi l'operare”. Attivi nell'essere e attivi nell'operare. L'Allamano non era l'uomo delle velleità. Attorno a sé intendeva radunare persone dalla volontà di ferro, che non si accontentassero di parole, ma che “operassero” Proponeva impegno pratico: “agire” e non “chiacchierare”!....

Questo aspetto lo troviamo spiegato quando parla delle famose tra classi di persone che seguono il Signore: la prima è di quelli piuttosto svogliati. La seconda è di quelli che dicono di sì, ma poi si distraggono e non hanno più voglia. «La terza classe è quella dei generosi che non escludono niente. Così dobbiamo essere noi, dobbiamo dire al Signore: io non voglio fare nessuna detrazione, sono un olocausto. Ah, quando è così abbondano di grazia del Signore. [...] S. Francesco di Sales diceva: “ci sono già tre santi chiamati Francesco, ed io voglio essere il quarto”; e lo fu»³.

«Capisco che non si può essere tutti santi, ma altro è non essere ancora santo, altro è volere veramente essere santo; altro avere solo una velleità! Ci vuole volontà risoluta... perché l'inferno è pieno di gente che dicevano: vorrei, vorrei! - “Facciamo!!”»⁴.

d. «Nelle cose ordinarie». L'Allamano aveva maturato dalla spiritualità del Cafasso, che la perfezione cristiana consiste non nel fare cose straordinarie, appariscenti, famose..., ma nel vivere bene la propria vita di ogni giorno. Il modello su questo piano, oltre a Gesù che faceva tutto bene, era la Madonna.

Sentiamo il suo insegnamento agli allievi missionari, durante il ritiro mensile del 2 luglio 1916. Ad un certo punto si riferisce alle suore della Visitazione fondate da S. Francesco di Sales e commenta: «Lo scopo di S. Francesco di Sales era che (le suore) conducessero una vita ordinaria, non aspre penitenze, non digiuni...[...]. Voi dovete condurre una vita ordinaria come la Madonna; sarà stato quello di assistere S. Elisabetta, [...], accompagnare S. Giuseppe, quando tornava guardare il bambino, quelle cose lì...in quei tre mesi, la Madonna ha fatto la vita ordinaria. Ha fatto tutto lo straordinario nell'ordinario. Come il nostro Venerabile si diceva che vivendo ordinariamente faceva

² Conf. IMC, II, 668.

³ Conf. IMC, II, 200.

⁴ Conf. IMC, III, 58.

le cose in modo straordinario. Così la Madonna, faceva come le nostre buone donne, che vanno ad aiutare le vicine, comperare, faceva quello che deve fare una buona donna in casa [...]. Perciò non faceva cose straordinarie, e S. Francesco non voleva che le sue suore facessero miracoli, ma solo bene le cose ordinarie»⁵.

Anche il Cafasso, parlando ai sacerdoti “Sopra le occupazioni giornaliere”, insegnava lo stesso metodo di vita: «Nemmeno poi è necessario che il sacerdote faccia nel suo stato opere grandi e strepitose per essere un vero sacerdote per essere un vero e santo Ministro Evangelico: le opere grandi sono poche, e pochi sono chiamati a farle, ed è alle volte una grande e funesta illusione voler tendere a cose grandi e frattanto si trascurano le comuni, ed ordinarie. [...] Ecco ciò che forma l’occupazione del giorno de’ buoni sacerdoti; niente di straordinario, e di strepitoso; un sacerdote può passare lungo tempo ed anche tutta la vita in sì fatti ministeri senza che il mondo quasi rilevi la sua esistenza, almeno senza che la gente ne faccia encomi e meraviglie. [...] Vi sono dei Santi assai grandi avanti a Dio, che nulla hanno fatto di grande in ordine a Dio: dei santi, la vita di quali è stata oscura, le cui azioni nulla hanno avuto di strepitoso e di mirabile, né di essi il mondo ha parlato. Erano grandi per la loro santità, ma tutta la loro santità era ristretta in piccole cose. [...] Con ciò però non crediamo che basti per essere un vero sacerdote passare i nostri giorni in azioni tali, io direi che sarebbe il meno; il meglio anzi il tutto sta nel farla bene, di modo che di un sacerdote si possa dire a proporzione quello che dicevasi del figliuol di Dio. Marc. Cap. 7 che ha fatto bene tutte le cose [...]»⁶.

e. «Farlo bene». Questa è la precisazione che caratterizza l’ideale che l’Allamano propone. Non basta agire, ma bisogna agire bene. Che cosa significhi, nella pratica quotidiana, questo “fare bene il bene” lo vedremo nella seconda meditazione. Per intanto teniamo presente che l’Allamano proponeva sempre il massimo. Non ha avuto paura di pronunciare la parola “santità”, pur conoscendo che i suoi figli e figlie erano limitati, con dei difetti. Non solo, ma ha proposto l’ideale della santità con insistenza dall’inizio alla fine della vita.

f. «Con costanza». Le persone con la volontà di ferro che l’Allamano sognava attorno a sé erano quelle di quanti mantenevano le promesse, non “un po’ sì e un po’ no”, ma “sempre”.

Ecco come riferiva alle suore l’impressione che il Cafasso aveva lasciato negli ambienti della Curia Romana: «Il Card. Bisleti era entusiasta del nostro Venerabile e diceva: “Io non ho mai visto un santo così”. Da ragazzo il Venerabile diceva: “Io non voglio farmi un santo da Messa, un santo da Breviario, ma un gran santo”. Ed infatti è stato costante in questo volere per tutta la vita. L’eroismo della sua virtù consiste nella costanza. Non consiste nei miracoli l’eroismo, ma nel farsi violenza, nello star sempre lì fermo nel buon volere, nel non perder tempo: questo è roba nostra. Io ammiro ogni giorno più la vita di quest’uomo, perché non è andato a salti, no, è sempre andato diritto; la sua strada era quella e...avanti; e questo l’ha fatto per tutta la vita. Sempre la stessa fede, lo stesso amor di Dio e del prossimo; sempre prudente, sempre giusto, sempre temperante...non gli manca niente [...], lui andava sempre avanti; faceva sempre tutto bene»⁷.

g. «Senza rumore». Oltre a quanto detto sopra, si deve aggiungere che l’Allamano insisteva che si avesse sempre di mira di vivere e agire per Dio. Questo suo insegnamento lo possiamo racchiudere in una specie di slogan da lui ripetuto molto spesso sia nelle conferenze che nelle

⁵ Conf. IMC, II, 626.

⁶ G. CAFASSO, *Esercizi spirituali al clero, Meditazioni*, a cura di Lucio Casto, 686 - 687.

⁷ Conf. MC, III, 216.

lettere: «Dio solo». Un esempio tra tanti: «I Santi quando incominciavano una azione dicevano: Lavoro per Voi, mio Dio; oppure: Sono alla vostra presenza; oppure: Dio solo!; oppure: A Dio solo l'onore e la gloria»⁸.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Confrontarsi con l'insegnamento dell'Allamano per vedere come agisco nelle cose ordinarie, della mia vita di ogni giorno: “fare” (il grado di impegno) – “bene” (il grado di coerenza e di attenzione) – “con costanza” (il grado di perseveranza e di serietà).

03. LAICI MC, Nepi...

II. SUGGERIMENTI PRATICI

L'Allamano non si accontentò di indicare un obiettivo, ma indicò i mezzi e la via per raggiungerlo, offrendo suggerimenti pratici. Vediamone alcuni tra i principali.

a. «Come si comporterebbe Gesù?». È un interrogativo intelligente ed è il criterio di base: seguire il modello per eccellenza. Prima di agire, domandarsi: come si comporterebbe Gesù al posto mio. È difficile che uno si possa trovare in una situazione, anche tra le attuali, per la cui soluzione Gesù non possa essere modello.

Il Cafasso, anche in ciò, ha ispirato l'Allamano. Sentiamo il Cafasso in una meditazione ai sacerdoti: «Ah se questo pensiero venisse sovente in mente, ed applicato nelle nostre azioni, quanto giovamento vi sarebbe a sperare [...]: io sono in Confessionale, se vi fosse qui Gesù Cristo a mio luogo, come accoglierebbe, come tratterebbe queste anime? Io vado a celebrare, do mano al Breviario, mi metto a studiare, sono chiamato ad un infermo, mi trovo al letto di un moribondo, ho da fare con un povero sconcolato, ma se a mio luogo si trovasse Gesù Cristo, se fosse chiamato lui per queste cose, se lui in vece mia facesse le mie stesse azioni le farebbe in quel modo che le fo io, oppur vi aggiungerebbe, vi riformerebbe qualche cosa, più impegno, più fervore, più prontezza, più gravità, più esattezza»⁹.

Sentiamo anche l'Allamano, che si aggancia allo zio. Il 18 ottobre 1908, parlando de “Lo spirito dell'Istituto”, dice: «Bisogna *rivestirsi dell'uomo nuovo, di N. S. G. C., ed in qual modo?* Bisogna che, come diceva il Ven. Cafasso, facciamo ogni azione come la farebbe Gesù. Domandiamoci spesso: Gesù penserebbe così? parlerebbe così? agirebbe in questo modo? Esaminiamoci su questo punto»¹⁰. E nella conferenza del 14 luglio 1918 (dieci anni dopo: significa che questo era un criterio formativo): «Il nostro Venerabile lasciò scritto ne' suoi pensieri di fare ogni cosa come la farebbe lo stesso nostro Signor Gesù Cristo. Dobbiamo operare ad imitazione di Lui»¹¹.

⁸ Conf. MC, II, 39.

⁹ GIUSEPPE CAFASSO, *Esercizi spirituali al clero, Meditazioni*, a cura di Lucio Casto, pp. 693 – 694.

¹⁰ Conf. IMC, I, 273.

¹¹ Conf. IMC, III, 221.

b. Nella preghiera. L'Allamano applica alla preghiera il "bene fatto bene". Quindi "pregare bene" significa diverse cose pratiche. Sentiamo le principali dalle sue stesse parole:

- *Mantenere un clima di raccoglimento.* Ai missionari, il 02 aprile 1916, diceva: «Non bisogna fare, tanto per sbrigarci della meditazione, della lettura spirituale, ecc. E poi c'è la dissipazione che porta via ogni cosa, porta via tutta la giornata. E perciò bisogna essere raccolti se si vuole fare frutto. Certo che ci vuole tempo per acquistare l'abito del raccoglimento. Ma in missione è ancora più difficile...si ha poi da fare, da girare...Il raccoglimento è assolutamente necessario per poter trarre frutto da quello che si fa, altrimenti ci restano quelle specie di oasi che sono le pratiche spirituali, ma fuori di quello tutto resta arido»¹².

- *Avere lo spirito di preghiera.* Alle suore diceva: «Pregare non basta; bisogna avere lo spirito di preghiera, aver l'abito. L'abito della preghiera non consiste nel pregare sempre vocalmente, dal mattino alla sera; ma nel riferire (sottolineatura mia) tutto al Signore quando non si può pregare, così il nostro lavoro sarà preghiera»¹³.

- *Pregare con il cuore.* Non basta dire delle parole, anche la mente deve seguirne il senso, ma non freddamente. La partecipazione affettiva l'Allamano la esprimeva con la parola "cuore": sollevare il cuore a Dio. Parlando alle suore della preghiera, il 21 novembre 1915, diceva: «L'orazione, dice S. Giovanni Damasceno, *est elevatio mentis in Deum*; elevare la mente, il cuore, tutta l'anima a Dio»¹⁴. L'Allamano viveva questa dimensione affettiva della preghiera, perché la sua fede non era arida, ma la coinvolgeva in tutte le sue dimensioni. Come esempio, sentiamo quanto diceva dell'«Ave Maria»: «Che cosa di più bello che dire Ave Maria, Ave Maria?»¹⁵. «[...] Così è ripetere le Ave Maria. Come sono belle quelle parole dell'Angelo! Ogni parola dell'Ave Maria è d'oro»¹⁶. «Nel Rosario vi sono tante Ave Maria, tutte uguale, una dopo l'altra, perché non si cambia?! Sempre ripetere le stesse cose...Quando dicono così è segno che non la recitano col cuore»¹⁷. «Alcuni si annoiano (a recitare il rosario)...Il Padre Lacordaire dice: "L'amore non ha che una parola, più si ripete, più è dolce, ed è sempre nuova". [...] "Quando io dico che voglio bene alla Consolata, cosa devo dire...dirò sempre quello"»¹⁸.

- «*Pregare molto e bene*». Ascoltiamo questa confidenza quasi meravigliata dell'Allamano alle suore il 7 novembre 1921: «Avere lo spirito di preghiera, pregare molto e bene. L'altro giorno leggevo su antichi foglietti che ho conservato (foglietti di un predichino che ho fatto in seminario) (ero giovane allora!) e comincio proprio così: "Pregar molto e pregar bene". Vedete, quello che penso adesso lo pensavo già allora»¹⁹.

c. Nella carità con il prossimo. Personalmente l'Allamano, a dire di quanti l'hanno conosciuto, era fine, educato e sempre a modo, anche esternamente. Riteneva che l'ordine esteriore è segno dell'ordine interiore. Chiedeva finezza nel trattare con la gente. Il "bene fatto bene" applicato alla

¹² Conf. IMC, II, 541.

¹³ Conf. MC, III, 297.

¹⁴ Conf. MC, I, 228.

¹⁵ Conf. IMC, I, 398.

¹⁶ Conf. IMC, III, 468.

¹⁷ Conf. IMC, II, 687.

¹⁸ Conf. MC, I, 183.

¹⁹ Conf. MC, III, 311.

carità verso il prossimo consisteva non solo nel servizio generoso, ma nel servizio offerto con gentilezza.

Sentiamo tre espressioni significative, che indicano bene il suo pensiero pratico: «(il fiore della carità) non consiste nel dire “sì” ad una sorella, ma nel dire un “sì” con garbo»²⁰. «La nostra Consolata è delicata, e vuole che i suoi figli siano delicati»²¹. Una bella sintesi la troviamo nella conferenza del 15.02.1920, nella quale l'Allamano parla della carità, prendendo lo spunto da 1Cor 13: «E questo si trova spiegato nella Sacra Scrittura, dove si dice che bisogna: 1) Flere cum flentibus (piangere con chi piange). 2) Gaudere cum gaudentibus (godere con chi gode). 3) Sopportarsi a vicenda: alter alterius onera portate (portate i pesi gli uni degli altri). 4) Aiutarci a vicenda. 5) Perdonare le offese.»²².

d. Nel lavoro. Per l'Allamano il lavoro fa parte della condizione umana. Però non basta lavorare, bisogna “lavorare bene”. Ecco alcuni suggerimenti agli allievi: «Il lavoro all'uomo è un dovere [...], ma anche un onore per essere stato santificato da N.S.G.C. e la S. Famiglia. [...] Ma si lavori per amore di Dio, e quindi con energia»²³. «Quando fate qualche cosa, fatela come se aveste nient'altro da fare [...] Quando sarete in Paradiso sarete contenti di aver fatto tutto bene»²⁴.

e. Riprendersi subito, dopo ogni sbaglio. Si potrebbe continuare ad esaminare come il “bene fatto bene” è spiegato dall'Allamano per tante altre situazioni della vita. Voglio terminare indicando il suggerimento forse più concreto di tutti. Lo esprimo con le parole in latino che usava abitualmente: «Nunc coepi (Adesso incomincio)». Quando mette in evidenza delle mancanze, l'Allamano non lascia mai gli allievi nello scoraggiamento, ma indica sempre e subito la via di uscita. Vuole gente che continui a progredire, nonostante l'esperienza del proprio limite. Questa via di uscita dai propri sbagli l'Allamano, seguendo la spiritualità carmelitana di S. Teresa d'Avila, la trova nel salmo 76 (77), versetto 11, secondo la traduzione greca: «E lo dico: ora ho cominciato»

Ascoltiamo l'Allamano: «Se poi dopo aver proposto mancassimo ancora, non dobbiamo mai scoraggiarci, ma sempre ricominciare; anche se cadessimo 50 volte al giorno, dice S. Teresa, dobbiamo sempre rialzarci dicendo: *Nunc coepi!*»²⁵.

L'8 ottobre 1916, dopo gli esercizi spirituali degli allievi: «Avete fatto un proponimento di vita negli esercizi spirituali, e adesso dovete tenerlo fisso tutto l'anno, mai dimenticarlo, e subito metterlo in pratica. Non dopo un giorno, non dopo una settimana, subito! Subito! Il diavolo sapete che cosa dice? “Cras, cras (domani)” No! Voi dite “Hodie (oggi)” [...] E se mi viene poi in mente che li ho dimenticati? Inutile farli? No! Si ricomincia di nuovo: Ecce dixi nunc coepi! Traducetemelo un po! Sei buono a tradurlo? Ecco che io comincio! – E sempre incominciare! Facciamo così. Subito ricordarli, subito eseguirli, e se si sono dimenticati, ripigliarli»²⁶.

Alle suore diceva: «Mai scoraggiarvi, nunc coepi; direi che è lo stemma del nostro Istituto: sempre incominciare»²⁷. E in altra occasione: «Sei caduta? Rimettiti a posto; S. Teresa diceva il Nunc coepi (adesso incomincio) quaranta o cinquanta volte al giorno; domandava perdono al

²⁰ Conf. MC, III, 430.

²¹ Conf. IMC, III, 414.

²² Conf. IMC, III, 396.

²³ Conf. IMC, III, 650 – 651.

²⁴ Conf. IMC, II, 694.

²⁵ Conf. IMC, I, 380.

²⁶ Conf. IMC, II, 727.

²⁷ Conf. MC, I, 360.

signore, diceva: Roba del mio giardino, del mio orto; Signore un po' di pioggia perché venga su roba buona»²⁸.

PISTA DI RIFLESSIONE

La sintesi dell'insegnamento dell'Allamano per vivere l'ordinario in modo straordinario sta in questo: «riferire a Dio ogni cosa». Il verbo “riferire” è ricco e significa: - Sentire che Dio è presente a guida la nostra vita. – Non vivere svagati. - Accettare di compiere la sua volontà. - Offrire il nostro impegno per suo amore. - Chiedere a Lui l'aiuto nei momenti duri. - Vivere in comunione con Cristo le sofferenze. - Chiedere perdono degli sbagli. - Dare a tutta la vita il valore soprannaturale che ha. – Ecc. A che punto sono riguardo questi atteggiamenti?

²⁸ Conf. MC, III, 83.